

avete 5, 10, 12, 15 Opere pie che si propongono la medesima finalità; ma la rendita delle quali va sperperata, non dirò solo per imposte, ma nelle spese di amministrazione; e raggruppandole, si potrebbe fare una sensibile economia e diffondere per conseguenza maggior numero di beneficii.

Vi è la questione delle imposte che gravitano su queste Opere pie, vi è la riduzione delle spese di gestione; e poi vi sono i provvedimenti per le provincie più povere di Opere pie, perchè è debito di giustizia il curare dappertutto le piaghe sociali.

E sorta anche la questione, prima di me trattata dall'onorevole Frola: se spetti allo Stato il debito di pensare a queste spese, ovvero spetti ai comuni, come è il pensiero del Governo e della Commissione. Ma appunto la riforma della legge delle Opere pie in quanto dovrà provvedere ai nuovi impianti dovrà dire a chi spetta.

Ora non è il momento di far questa discussione; ma io mi permetto solamente di accennare che fra lo Stato, la provincia, il comune, a chi spetta meno che a tutti spetta al comune, viste le cattive condizioni delle finanze comunali.

Perchè la provincia deve essere sottratta al concorso per un impianto come questo? Perchè lo Stato conscio de' suoi alti doveri non vorrà intervenire con un concorso che io chiamerò doveroso da parte dello Stato?

È molto facile far delle leggi con cui si pone a carico dei comuni od a carico delle Opere pie questa materia, ma lo Stato dovrebbe avocare a sè certi doveri, sentirne l'alta responsabilità; e allora si mostrerà infatti come certe grandi piaghe sociali si vogliano curare.

Ma di questa questione avremo occasione e tempo a parlare quando questa riforma delle Opere pie verrà. Per ora io, per debito di coscienza, avendo proposto in tema di legge comunale e provinciale un ordine del giorno con cui si rinviava all'esame della riforma delle Opere pie tutta questa materia della mendicizia, ho voluto spiegare l'intendimento di allora, perchè non vi sarebbe veruna ragione per me di votare oggi o la proposta del Ministero, o quella della Commissione, o qualunque altro temperamento palliativo a cui pare abbiano accennato le conclusioni dei miei onorevoli colleghi.

Io invece conchiudo molto decisamente, ed insisto nella mia conclusione: come questo articolo fu stralciato dalla legge comunale, sia stralciato anche da questa legge sulla pubblica sicurezza e rinviato alla riforma delle Opere pie, che noi col desiderio più vivo aspettiamo sollecita dal mini-

stro dell'interno. Perchè, in verità, se io dovessi aspettare pel compimento dell'inchiesta sulle Opere pie quanto un nostro collega disse alla Camera, cioè che in Francia questa inchiesta era durata 36 anni, io non so se mi durerebbe la vita per veder compiuta questa riforma.

Dunque, questa inchiesta si finisca, e la legge sulle Opere pie venga al più presto alla Camera, giacchè noi ed il paese l'aspettiamo e l'accoglieremo con quella festa che si fa alle grandi ed invocate riforme. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

Pignatelli. Pochi minuti sono, dopo le diverse opinioni manifestate dagli oratori della Camera pro e contro l'articolo in discussione, io m'era permesso di presentare un emendamento. Ma, avendomi il presidente osservato che l'emendamento avrei dovuto presentarlo 24 ore prima, io mi sono iscritto per esporre alcune idee che stimo utili e necessarie in questa discussione.

Innanzitutto io mi dichiaro favorevole alla disposizione che provvede ad eliminare la mendicizia, ed alla sussistenza per gl'inabili al lavoro. Ed anche in ciò, o signori, io sono sempre coerente, giacchè sin dal 1868 nel Consiglio provinciale di Lecce propugnai l'attuazione degli ospizi di mendicizia, che quel Consiglio deliberò poi di istituire nel numero di quattro, cioè uno per ciascun capoluogo di circondario.

E qui cade in acconcio di ricordare che il Ministero d'allora si oppose osservando che l'istituzione di quattro ospizi di mendicizia nella provincia di Lecce, non farebbe che favorire il vagabondaggio.

Infatti il Consiglio provinciale ritornando a discutere all'uopo accettando le osservazioni del ministro d'allora, invece di quattro li ridusse a due. Ebbene, signori, posso assicurare che ciascuno di questi due ospizi di mendicizia che funzionano fin dal 1868 più o meno non contengono che un centinaio di mendichi, dei quali, tranne poche eccezioni, la gran parte sono lungi dall'essere indigenti resi inabili al lavoro, non sono che degli infingardi che non vogliono lavorare.

Signori, se io applaudii all'abolizione delle corporazioni religiose, ciò fu, oltre al principio di scongiurare dei pregiudizi, da queste corporazioni tanto favorite e che sono la cancrena della società, anche perchè si rendessero utili tante mani morte, che alimentavano l'ozio beato di pochi.

Permettetemi pertanto che io vi dica con franchezza che questa disposizione mi sembra tanto larga, tanto generosa forse da farmi temere dei